

1921-2021

I cent'anni del Milite Ignoto

di Bruno Pascoli

« La matina dal 28 di otober dal 1921, durant una messa granda dita dal vescul di Triest Bartolomasi, si jà domandati a Maria Bergamas, nassuda Blasizza, di Gardis'cia, mari dal iredent Antonio Bergamas, triestin di adoziòn, ufizial muart il 18 di zuign dal 1916 sul Mont Cimon e dichiarèt dispiardùt, di sielzi una da li' undis cassis che gi vevin preparât. Di chel che scrif il Tognasso tal sò diari, la mari spirituâl di duç i muarz senza non jà preferit la penultima cassa (la seconda di destra) »

IL PRIMO DOPOGUERRA

Finita la guerra la vita riprese il ritmo abituale, o così la maggioranza della popolazione riteneva fosse possibile. Il 1919 vide il rientro di più di 130.000 profughi dai territori veneto friulani invasi dal nemico. 30.000 rientrarono nelle terre conquistate. Iniziò la smobilitazione e più di 600.000 uomini ritornarono alle proprie case. La realtà che questa massa di persone si trovò ad affrontare non era proprio quella che i soldati e le loro famiglie avevano desiderato e agognato durante la guerra. Non c'era lavoro per tutti, la stragrande maggioranza degli ex combattenti proveniva dal ceto povero e contadino e le terre che lo Stato aveva prospettato come ricompensa non venivano distribuite per la forte resistenza dei latifondisti e dei pro-

prietari terrieri. La liquidazione per i mesi di guerra effettuati, che veniva erogata all'atto della smobilitazione, era di poco sollievo sia per l'esiguità dell'importo che per il scarso potere di acquisto determinato dalla crescente inflazione. L'industria stentava a riconvertirsi da bellica a civile e lo Stato era lento nei pagamenti delle forniture militari da tempo effettuate. In questo contesto ebbero facile gioco i fermenti sociali. Si attuarono prima manifestazioni spontanee di disoccupati, poi scioperi e cortei organizzati da sindacati e movimenti politici ai quali si aggiunsero anche quelli promossi dai reduci di guerra che si sentivano traditi dalle istituzioni nelle aspettative della guerra vinta.

Nella visione comune la guerra aveva prodotto ferite insanabili e danni incalcolabili. Nelle terre interessate direttamente dagli eventi bellici le richieste di risarcimento crescevano di giorno in giorno. Solo nel Friuli risultavano danneggiati o distrutti centomila edifici, Gorizia e le sue terre lamentavano danni o distruzioni superiore al 70% delle abitazioni private parimenti a quelle degli insediamenti industriali, come i cantieri di Monfalcone, estremamente danneggiati, e tutta la zona industriale di Gorizia a Straccis e Piedimonte che risultava pressoché distrutta. I primi contributi alla ricostruzione iniziarono a pervenire nel corso del 1920.

Accanto a questo teatro desolante, forse inaspettato, ma logicamente configurabile dopo un lungo conflitto sia pur vittorioso, la popolazione sta-

va rendendosi conto delle conseguenze belliche anche sugli ex combattenti. Moltissime famiglie si trovavano in condizioni economiche difficili e lamentavano pure la perdita di uno o più congiunti, 650.000 soldati morti, e la presenza di persone partite per la guerra fisicamente sane e ritornate menomate nel corpo e nella mente. Il conflitto aveva generato 984.000 feriti, che lentamente potevano tornare alla vita civile, più di 23.000 ciechi da un occhio e da entrambi, circa 24.000 tra neuropatici e pazzi, circa 87.000 tra storpi e invalidi permanenti, circa 10.000 tra muti e sordi e più di 125.000 tra malarici e tubercolotici.

Socialmente le tensioni crebbero nel 1920 con numerose e tumultuose manifestazioni dal Nord al Sud della Nazione, da Ancona a Spilimbergo, da Napoli a Bologna, alle quali parteciparono anche i nascenti movimenti comunista e fascista, e con accese contrapposizioni politiche tra socialisti e liberali in seno al Governo che ebbero come conseguenza lo scioglimento della Camera dei Deputati. Le successive elezioni del maggio 1921 videro al potere una nuova maggioranza con un socialista riformista a capo del Governo, l'avvocato Ivanoe Bonomi, che succedeva al governo Giolitti insediatosi nel 1919. Ministro della Guerra fu nominato il friulano on. Luigi Gasparotto, ex combattente, che fu per la prima volta ministro non militare di quel dicastero. I fasci italiani di combattimento, alleati dei liberali nel Blocco nazionale, ebbero 35 deputati tra i quali venne eletto anche Benito Mussolini.

L'annessione ufficiale della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina al Regno d'Italia, conseguente alla stipula con l'Austria del trattato di pace di Saint Germain nel settembre 1919 e del trattato di Rapallo con il Regno

di Jugoslavia nel novembre 1920, rese possibile le elezioni politiche e amministrative anche in quei nuovi territori italiani. Fu una grande novità specialmente per Gorizia e la sua contea perché venne applicato il sistema, ben diverso dal quello asburgico, del suffragio «universale», con il quale si ampliava la partecipazione popolare anche se votavano solo i maschi maggiorenni. Ultimato lo spoglio delle schede i cinque posti spettanti al collegio elettorale di Gorizia vennero assegnati a quattro eletti nella Concentrazione slava ed uno nel partito comunista grazie anche al contributo dei voti slavi.

LA COMMEMORAZIONE DEI CADUTI IN GUERRA

Il teso contesto politico e sociale nazionale si stemperò a novembre 1921 grazie ad un particolare, e forse imprevedibile a livello emozionale, momento di coesione collettiva creata dalla grande manifestazione correlata alle onoranze alla salma del «Milite Ignoto».

Il Regno d'Italia nel 1921, a due anni dalla fine della guerra, non aveva ancora definito come onorare il sacrificio e il valore dei propri soldati caduti durante il recente conflitto. Era stato istituito nell'agosto del 1919 il Comitato Cure Onoranze Salme Caduti in Guerra (C.O.S.C.G.) che operava lungo tutto l'arco del fronte sia alla ricerca di salme insepolti sia al mantenimento dei cimiteri di guerra, compresi quelli dell'ex nemico. Dopo due anni di lavoro il riordino era avviato ad una positiva conclusione. Una trentina di nuovi cimiteri realizzati, oltre 750 dismessi, 1.400 ampliati e potenziati e ben 70.000 salme recuperate sparse sui fronti delle battaglie che non avevano trovato o potuto trovare idonea sepoltura nei cimiteri di



FIG. 1
Cimitero di Zagora, nei pressi di Plava (Slovenia) denominato dal C.O.S.C.G. gen. Prelli. Vi erano sepolti circa 3.500 soldati italiani, dei quali circa 600 ignoti, e 140 austriaci. Venne dismesso nel 1938 quando le salme furono traslate nel cimitero ossario di Oslavia (coll. autore).

guerra organizzati dalle truppe combattenti (*fig.1*).

Grazie a questo attento lavoro svolto da circa 7.200 militari, tra ufficiali, soldati e cappellani militari, veniva soddisfatto il desiderio di quelle numerose famiglie che chiedevano di aver notizie e di poter onorare i propri cari caduti in servizio per la Patria. Rimaneva comunque la problematica delle innumerevoli salme alle quali non si era potuto dare un nome e che venivano identificate come «soldati ignoti».

Francia ed Inghilterra avevano celebrato l'11 novembre 1920, secondo anniversario dell'armistizio di Compiègne che segnò la fine del conflitto, con la tumulazione di una salma di un soldato ignoto in rappresentanza di tutti i caduti noti ed ignoti della Nazione. La scelta di una salma senza nome aveva un evidente significato simbolico, chi sceglieva non doveva sapere a chi appartenesse il corpo, perché ciò che contava era anche l'anonimato del morire per la Patria. Per ampliare il significato della de-

dizione alla nazione al punto di dare la propria vita, la salma prescelta fu trasportata con tutti gli onori e tumulata nel più importante monumento nazionale.

In Inghilterra, la prima nazione a programmare l'evento, la salma del Milite Ignoto fu sepolta nell'Abbazia di Westminster (*fig.2*). Poiché il sito di grandissimo significato religioso per la nazione, dove si trovano in particolare le tombe dei sovrani inglesi, non era il luogo adatto dove compiere delle commemorazioni civili, nello stesso giorno fu inaugurato a Whitehall, importante arteria del centro di Londra, il Cenotafio che divenne il monumento ai caduti presso il quale celebrare tutte le manifestazioni in memoria delle guerre. La scelta iniziale di costruire una «tomba vuota», traduzione letterale di cenotafio, per rappresentare i morti assenti era dovuta dal fatto che le leggi britanniche proibivano il rimpatrio dei soldati morti. Nonostante ciò venne, per volere reale, concessa la riesumazione di una salma ignota da una tomba in Francia.

FIG. 2
La tomba al Milite Ignoto è posta all'inizio della navata centrale della cattedrale di Westminster, a Londra, nella quale si trovano le tombe dei regnanti inglesi (coll. autore).



In Francia ciascuna delle nove regioni militari esumò dai campi di battaglia un soldato anonimo. Le nove salme furono portate nella cripta della fortezza di Verdun, dove un sergente indicò il Milite Ignoto da seppellire a Parigi presso l'Arc de Triomphe all'Etoile, massimo simbolo nazionale voluto da Napoleone per celebrare il suo esercito (fig. 3).

Il 4 marzo 1921, il Congresso degli Stati Uniti approvò la sepoltura di un soldato statunitense senza nome. Il 30 maggio dello stesso anno quattro salme di soldati sconosciuti furono riesumate da altrettanti cimiteri militari statunitensi della prima guerra mondiale. Il 24 ottobre uno di questi fu scelto da un sergente eroe di guerra. L'11 novembre il soldato ignoto fu sepolto nel cimitero militare nazionale di Arlington, in Virginia.

L'11 novembre 1922 anche il Belgio tumulò una salma di un suo soldato senza nome proprio al piede della simbolica colonna del Congresso che per i belgi rappresenta la promulgazione della prima Costituzione nel 1830, ancor oggi in vigore (fig.4).

In Italia, a differenza degli altri alleati, la data della fine dei combattimenti era il 4 novembre, giorno nel quale entrava in vigore l'armistizio firmato dagli austriaci il giorno prima a villa Giusti, nei pressi di Padova. La situazione politica e sociale italiana non favoriva celebrazioni particolari in memoria della guerra vinta, nonostante ciò la data fu dedicata alla ricorrenza della Vittoria e, per spinte politiche e degli ambienti militari, il 4 novembre 1920 si svolsero a Roma e in altre città importanti manifestazioni in onore del valore e del sacrificio dei soldati. Nella capitale fu organizzata una cerimonia alla quale parteciparono rappresentanze di tutte le unità che avevano combattuto nel conflitto con



FIG. 3
L'arco di Trionfo, a Parigi, è il massimo simbolo nazionale francese. Voluto da Napoleone per celebrare il suo esercito fu costruito tra il 1806 e il 1836. Accanto alla lapide del Milite Ignoto si trova una fiamma ininterrottamente accesa (coll. autore).

i loro vessilli reggimentali, ben 335. L'invio delle bandiere, avvenuto giorni prima, fu contestato a più riprese nelle città più popolate da dove partivano le rappresentanze militari. In particolare i ferrovieri, all'epoca una delle categorie più sindacalizzate e sensibili alle ideologie socialiste e anche marxiste, a Torino, a Verona, a Firenze crearono delle situazioni di disobbedienza e di blocco dei trasporti tali da dover schierare truppe armate per ripristinare la calma.

La cerimonia di fatto fu un successo popolare in quanto, terminato il cerimoniale ufficiale, proprio al Quirinale si creò un corteo spontaneo al seguito dei vessilli al quale partecipò una enorme folla, formata da militari, da ex combattenti ma anche da numerosissimi civili che, come la stampa dell'epoca riporta, acclamò il re che, fuori dal protocollo, si affacciò al balcone principale salutandolo e ringraziando. Il corteo sfilò per Roma fermandosi anche al Vittoriano. Le manifestazioni popolari continuarono anche il 5 novembre a dimostrazione che la celebrazione della Vittoria era attesa dalla maggioranza della popolazione per il suo valore simbolico che permetteva di ricordare e rendere omaggio anche alla moltitudine dei caduti.

IL MILITE IGNOTO ITALIANO

Il primo a proporre, già nel 1920, l'introduzione della figura del Milite Ignoto, un caduto senza nome che non poteva essere adeguatamente commemorato, fu il colonnello Giulio Douhet, militare di carriera, fermo sostenitore dell'importanza da attribuire al soldato, vero artefice della guerra vittoriosa.

L'idea venne ripetuta nel maggio del 1921 sulle pagine del giornale «Il Dovero» diretto dal Douhet. Grazie

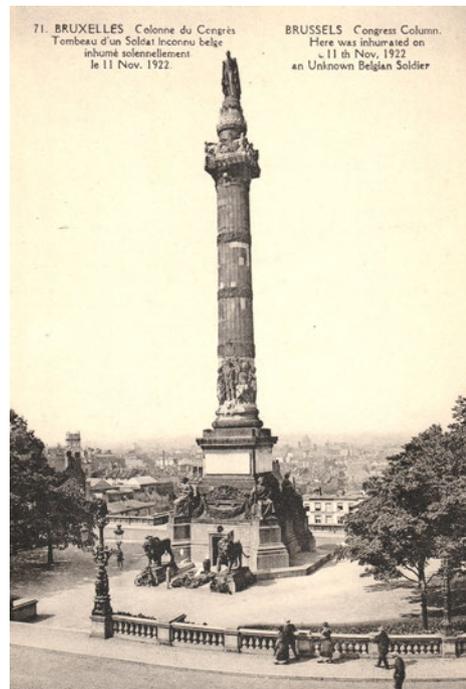


FIG. 4
La colonna del congresso, eretta tra il 1850 e il 1859, si innalza nell'omonima piazza a Bruxelles. Sulla sommità si staglia la statua del primo re belga, Leopoldo I, ai piedi tra due leoni, simbolo della monarchia, si trova la tomba del Milite Ignoto (coll. autore).

al recepimento del nuovo Governo del Bonomi, l'idea piacque a tutte le forze politiche, tant'è che in agosto la proposta di legge per l'istituzione del Milite Ignoto venne sottoposta al Parlamento ed approvata all'unanimità da tutte le forze politiche presenti. Il relatore per Montecitorio fu l'onorevole De Vecchi che presentandola specificò che il 4 novembre era la data prescelta «[...] per trasportare a Roma i resti di un caduto ignoto perché ivi ricevano gli onori dovuti a loro e a seicentomila fratelli [...] una cerimonia supremamente austera debba aver luogo a Roma il 4 novembre nel terzo compleanno della vittoria. [...] che il luogo della sepoltura debba essere l'Altare della Patria perché venga finalmente consacrato per l'eternità dei nostri morti di guerra oscuri ed eroici [...]». L'11 agosto 1921 la legge 1075 per «le solenni onoranze da tributare alla salma senza nome di un caduto in combattimento sul fronte italiano nella guerra italo austriaca 1915-

1918» venne promulgata affidando pieni poteri per le definizioni operative al ministro della Guerra, onorevole Luigi Gasparotto di Sacile che in precedenza aveva, durante un suo intervento alla camera dei Deputati, rievocato i caduti in combattimento affermando «È una moltitudine anonima di prodi che non hanno lasciato alle famiglie il dolce e mesto conforto di poter custodire le loro spoglie [...] una qualsiasi di quelle salme, scelta a caso fra quella inerte folla ignota, ha la virtù di un simbolo e di un monito; perché rappresenta, da sola, l'eroismo del soldato italiano che con la propria morte, con la soppressione assoluta della propria individualità, ha contribuito ad assicurare la vita ed il prestigio della Patria [...]».

Verso la fine di agosto il Ministro emanò le prime disposizioni operative. Dovevano essere raccolte 11 salme di caduti senza nome sui principali teatri delle battaglie. Le zone prescelte erano quelle di Rovereto, delle Dolomiti, degli Altipiani, del Grappa, del Montello, del Basso Piave, del Cadore, di Gorizia, del Basso Isonzo e del Carso. Le salme dopo essere state tutte raccolte a Gorizia dovevano giungere nella basilica di Aquileia dove una madre di un caduto ignoto avrebbe avuto l'onore di sceglierne una. Infine la salma prescelta, trasportata a Roma con un treno speciale, sarebbe stata tumulata il 4 novembre nel Vittoriano. La delicata e pietosa operatività fu affidata ad una commissione formata dal sindaco di Udine e da militari di ogni grado, decorati al Valor Militare, la cui sede venne stabilita in Udine, la cosiddetta «capitale della guerra» per la presenza, fino ad ottobre 1917, del comandante in capo generale Cadorna e di tutto il suo Stato Maggiore.

A dirigere la commissione fu nominato il generale Giuseppe Paolini,

medaglia d'oro al Valor Militare, già comandante del IX Corpo d'Armata che nel novembre del 1918 aveva occupato l'Isontino spingendosi fino alla linea armistiziale. Terminata la guerra al generale, goriziano di adozione, venne assegnato il ruolo di ispettore per le onoranze ai caduti in guerra e scelse di operare a Gorizia, in via Angiolina al civico 14, insediando in quella sede gli uffici dell'ispettorato del C.O.S.C.G. Alla commissione vennero pure aggiunti, per scelta del generale, il colonnello Paladini, il capo ufficio dello stesso ispettorato, e il maggiore medico Nicola Fabrizzi. Al sindaco di Udine, Luigi Spezzoti, spettava la designazione di altri quattro membri effettivi e quattro supplenti. La scelta cadde su tre decorati friulani, il sergente Giuseppe de Carli di Azzano X, il caporal maggiore Giuseppe Sartori di Zuliano, il soldato Massimiliano Moro di Santa Maria di Sclaunicco. L'ultimo e unico membro esterno ai territori regionali fu il milanese Augusto Tognasso, già tenente degli arditi, mutilato con trentasei ferite. Grazie a quest'ultimo ed al suo diario pubblicato nel 1922, sono note tutte le vicende delle ricerche della commissione. Nonostante i dettagliati resoconti il diarista rispetta l'obbligo, voluto dal generale Paolini, di non indicare alcun elemento utile per far capire né il luogo esatto del ritrovamento, né alcun elemento per risalire in quale bara fossero state disposte le salme (*fig.5*).

ALLA RICERCA DEI CADUTI SENZA NOME

Il 3 ottobre la commissione iniziò ad operare nel Trentino. Tutte le operazioni dovevano terminare entro il 27 ottobre per far giungere il giorno dopo, come da programmazione, le 11 bare ad Aquileia.

Le prime due salme provenienti dalla zona di Rovereto e da quella del massiccio del Pasubio, poste nelle bare anonime di legno grezzo fatte tutte undici realizzare a Gorizia, furono trasportate il 5 ottobre a Bassano. Successivamente si aggiunsero altre due bare con le salme prelevate sull'Ortigara e nella zona del Monte Grappa. Grazie all'insistenza mediatica che i quotidiani nazionali e locali stavano dando alle ricerche ed alla spontanea massiccia presenza popolare nella zona degli altipiani, da Gallio ad Asiago, il percorso delle bare divenne un evento che suscitò immediatamente grande emozione e partecipazione anche a livello nazionale. Dove passavano gli autocarri che trasportavano le bare avvolte nel tricolore le autorità civili e religiose del posto organizzavano riti e momenti di commemorazione sempre alla presenza di migliaia di uomini e donne. I negozi venivano chiusi in segno di lutto al passaggio delle bare e le campane suonavano lenti rintocchi.

La quinta bara fu raccolta nella zona del Montello. Il 9 ottobre il convoglio delle cinque bare si spostò a Conegliano dove vennero trasportate per le vie del centro fino al punto di sosta. Da quanto riportato dalla stampa locale la partecipazione fu enorme e Conegliano si fermò per onorare i feretri.

La sesta salma venne recuperata sul basso corso del Piave, dove erano stati schierati anche dei reparti della Marina Militare.

Il 13 ottobre, via Sacile, i sei feretri giunsero a Udine. Dalla stazione ferroviaria, sistemate su affusti di cannone, furono trasportate nella chiesa di Santa Maria di Castello. Da quanto descritto dal quotidiano «Giornale di Udine» circa trentamila persone si riversarono nelle strade per il passaggio del corteo delle salme. Per volontà



delle autorità militari il corteo si svolse nel silenzio rotto solo dal rumore degli zoccoli dei cavalli che trainavano gli affusti. La scelta fu molto appropriata perché diede una solennità emozionale altissima. Le bare furono pressoché ricoperte da un fitto e continuo lancio di fiori. Per Udine, che aveva visto la presenza incessante di soldati italiani per circa tre lunghi anni di guerra e che aveva ancora vivo nella memoria l'anno di occupazione austriaca, la cerimonia assunse un significato profondo, di rispetto e solidarietà verso i caduti e i militari. La settima salma fu reperita nelle montagne sopra Cortina, in Cadore. Il trasporto a Udine vide il passaggio per vari paesi cadorini e carnici e per chilometri le persone attesero e salutarono il feretro. A Tolmezzo vi fu una sosta per le onoranze funebri organizzate dalla cittadinanza.

A GORIZIA

Le sette bare rimasero ad Udine, oggetto di continue visite e cerimonie, fino a martedì 18 ottobre giorno nel quale era previsto il trasferimento a

FIG. 5
Frontespizio del «diario» di Augusto Tognasso. Dettaglio resoconto con numerose fotografie della ricerca delle 11 salme di soldati senza nome. Sulla copertina è riprodotta, fronte e retro, la medaglia coniata per la commemorazione dell'avvenimento (coll. autore).

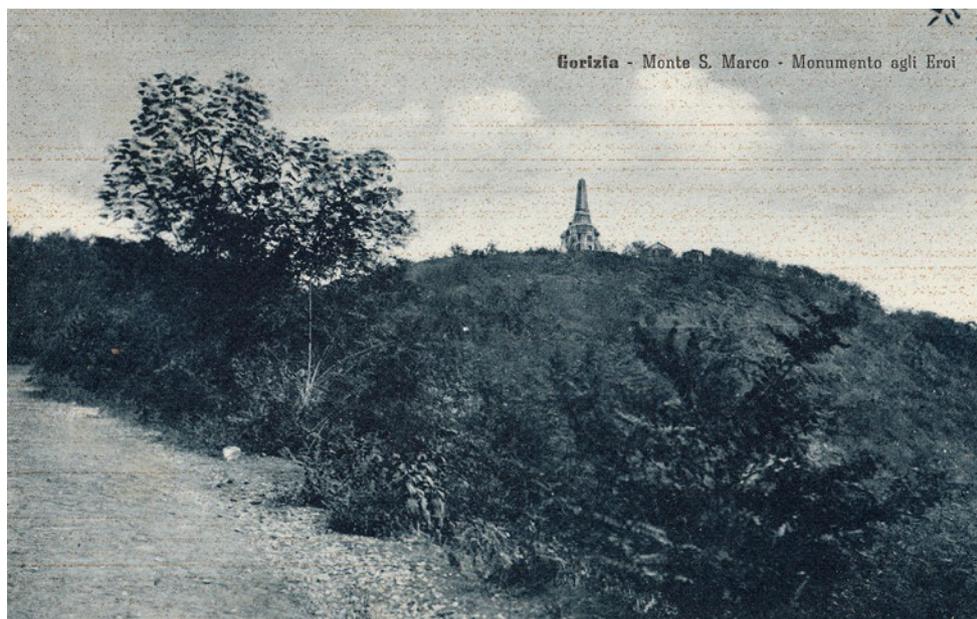


FIG. 6
 Il colle San Marco che sovrasta l'abitato di San Pietro, ora in Slovenia. Sulla sommità si nota il monumento-obelisco, inaugurato nel 1922, in ricordo dei feroci combattimenti sviluppatisi dall'agosto 1916 a tutto l'ottobre 1917 (coll. autore).

Gorizia. Il percorso attraverso Manzano, Brazzano, Cormòns, Capriva, Mossa e Lucinico fu lento per la folla che presenziava il passaggio. A Cormòns la ridotta andatura del convoglio permise la spontanea formazione di un corteo civile e religioso che accompagnò le bare fin fuori la cittadina. Giunsero a Gorizia nel tardo pomeriggio e, sistemate su sette affusti di cannone trainati ognuno da sei cavalli, furono portate nella chiesa di Sant'Ignazio. La cronaca dell'epoca riporta che furono accolte da un picchetto militare dei reparti presenti a Gorizia e da ventun salve d'onore di una batteria sistemata sul castello. Il lento passo del corteo venne accompagnato dai rintocchi funebri delle campane di tutte le chiese cittadine. I negozi vennero chiusi spontaneamente e due ali di folla fecero da cornice al passaggio dei feretri. Il corteo era aperto da carabinieri a cavallo e ogni bara era scortata da un plotone di soldati delle unità presenti a Gorizia. All'epoca la presenza militare era pari a 2.407 unità tra Carabinieri Reali, Guardia di Finanza, fanti, alpini, artiglieri e reparti del genio. Il censimento di dicembre 1921 indicò in 28.067 i residenti nel comune di Gorizia, compresi i militari. Rispetto

all'ultimo censimento disponibile risalente al 1910-11 la popolazione risultava in calo di circa 3.000 unità, nonostante il considerevole afflusso dei militari, degli impiegati della nuova amministrazione italiana, raggiunti dalle loro famiglie, e da persone in cerca di lavoro attratte specialmente dall'avvio della ricostruzione del tessuto edilizio.

«La voce dell'Isonzo», testata di tendenze nazionalistiche liberali italiana diretta da Carlo Luigi Bozzi, fu il giornale che più riportò, con dovizia di particolari, tutti gli avvenimenti collegati alla presenza delle salme dei soldati ignoti in città.

Le bare, sistemate allineate ai piedi dell'altare maggiore di Sant'Ignazio, furono vegliate con continuità da militari e civili decorati al Valor Militare. Il 20 ottobre la commissione partita da Gorizia, dopo varie ore di ricerca, individuò l'ottava salma sul monte Rombon che fu trasferita accanto alle altre già presenti a Gorizia.

Il giorno dopo iniziò la ricerca nella zona del monte San Michele. Non fu reperita alcuna salma e quindi le ricerche si ampliarono sulle alture circostanti verso Gorizia. Finalmente nella zona del colle San Marco, sovrastante l'abitato di San Pietro, venne

individuata una sepoltura di un soldato italiano che risultò anonimo per mancanza di elementi utili per l'identificazione (fig.6). L'anno dopo sulla sommità del monte verrà edificato un monumentale obelisco in memoria della guerra, progettato dall'architetto Riccardo de Grada e inaugurato dal Re Vittorio Emanuele III l'8 agosto del 1922. Nel 1949 l'opera venne completamente demolita da componenti della gioventù comunista jugoslava.

La salma esumata venne sistemata nella terzultima delle undici bare e trasferita a Gorizia assieme alle altre. La decima bara che si aggiunse alle altre in Sant'Ignazio ospitò un caduto prelevato a Castagnevizza del Carso, paese ora in Slovenia, nella zona dell'ossario allora là esistente (fig.7). Il monumento edificato nel 1920 nell'ambito del riordino che il C.O.S.C.G. aveva intrapreso dall'anno prima, raccoglieva un migliaio di spoglie di soldati prelevati dai vari piccoli cimiteri di guerra della zona di massima avanzata italiana tra il novembre 1916 e l'ottobre 1917. Dismesso del contenuto nel 1938, le salme traslate nell'ossario monumentale di Redipuglia, è stato distrutto e smantellato nel 1945 dagli jugoslavi.

L'ultima salma doveva provenire sempre dal Carso nel tratto tra la zona di Castagnevizza e il mare. Il 24 ottobre, un lunedì freddo e piovigginoso, come lo descrive il Tognasso, fu traslata a Gorizia la salma di un caduto ignoto individuata presumibilmente nella zona di San Giovanni del Timavo. Ancor oggi, nei pressi, permane una dinamica scultura di bronzo raffigurante tre lupi, in memoria dei combattimenti tra la brigata Toscana e le truppe austro ungariche nei quali morì il maggiore Randaccio, fraterno amico di Gabriele D'Annunzio (fig.8). Il giorno prima, domenica 23 ottobre,



GORIZIA - Il monumento ossario ai gloriosi caduti, eretto a Castagnevizza del Carso

in concomitanza della giornata festiva e nonostante mancasse ancora una bara, la comunità di Gorizia aveva organizzato cerimonie per onorare i caduti in guerra (fig.9). Viene, in particolare, riportata dalla stampa locale la celebrazione in Sant'Ignazio di una messa solenne alla presenza di autorità tra le quali il sindaco, nonché commissario comunale, senatore Giorgio Bombig, insediatosi con la giunta comunale nel dicembre 1919, non per elezioni ma nominato direttamente dal governatore civile per la Venezia Giulia. Solo nel febbraio 1922 si insedierà il primo consiglio comunale eletto dai cittadini con a capo Antonio Bonne che governerà la città fino al 18 novembre 1922, il mese successivo la «marcia su Roma». Per

FIG. 7
Il monumento-ossario di Castagnevizza del Carso, edificato nel 1920 in memoria dei caduti italiani tra il novembre 1916 e l'ottobre 1917. Era ubicato in prossimità della chiesa dell'omonimo paese carsico, ora in Slovenia, che si trovava sulla linea di massima avanzata italiana (coll. autore).

FIG. 8
Il trasporto a Gorizia dell'11.a salma (coll. autore).



Il MILITE IGNOTO del Carso

9



GORIZIA - La veglia alle 10 salme dei Militi ignoti nella Chiesa di S. Ignazio.

10



11



l'occasione fu eseguita la Messa da Requiem del musicista, goriziano di adozione, Corrado Cartocci. Nato a Recanati il 19 febbraio 1839, dopo aver operato per vari anni a Palmanova, gli fu affidato a Gorizia l'incarico di maestro della scuola di musica e direttore della banda cittadina. Nel 1883 per i solenni funerali di Enrico V di Francia, conte di Chambord, compose una Messa da requiem, eseguita a Gorizia il 3 settembre 1883. La stessa Messa il 23 ottobre 1921 venne diretta dal maestro Cesare Augusto Seghizzi, proprio il successore del Cartocci anche negli incarichi direzionali della banda, che diresse nell'occasione cinquanta musicisti e altrettante voci maschili. Lo spartito originale con le annotazioni dei maestri viene conservato nei musei già provinciali, ora ERPAC, di borgo castello. Il 26 ottobre venne diffuso a livello nazionale il programma previsto per la tumulazione al Vittoriano della bara prescelta per rappresentare il milite ignoto. Era stabilito che venerdì 28 ad Aquileia ci fosse la scelta della salma da parte della signora Bergamas di Gradisca d'Isonzo. Il giorno successivo la partenza del treno - tradotta alla volta di Roma e l'arrivo nella capitale il 2 novembre. L'esposizione della salma era prefissata, fino al giorno successivo, nella basilica castrense di Santa

FIG. 9
23 ottobre 1921, la veglia in Sant'Ignazio.
Da notare la dicitura della cartolina fotografica
nella quale vengono indicate 10 bare e non 11
(coll. autore).

FIG. 10
Le bare dei soldati ignoti sfilano per il corso Vittorio
Emanuele, ora corso Italia, all'altezza dell'incrocio
con via Pitteri (coll. autore).

FIG. 11
Le bare giungono sul piazzale antistante l'ex
deposito dei tram, oggi denominato piazzale Saba.
La chiesa di San Giusto non era ancora edificata.
Sarà aperta al culto appena nel 1926 (coll. autore).

Maria degli Angeli. Il 4 novembre veniva confermata la cerimonia della tumulazione. La mattina del 27 ottobre, le 11 bare, dopo aver percorso con un lungo corteo silenzioso la via Mameli ed i due corsi della città fino al piazzale fronte l'ex deposito tranviario, partirono da Gorizia sistemate su cinque autocarri militari. Risuonarono i tocchi delle campane di tutte le chiese e venne esplosa una salva di cannoni dal castello (figg.10-11).

IL MILITE IGNOTO

Il viaggio verso Aquileia interessò Gradisca, dove vi fu una breve sosta alla presenza di autorità civili, militari e religiose, Romans d'Isonzo, Versa, Cervignano e Terzo di Aquileia.

Giunte a destinazione le bare furono sistemate allineate fronte all'altare maggiore dell'antica basilica.

Il 28 mattina durante una cerimonia solenne, celebrata dal vescovo di Trieste monsignor Bartolomasi, fu chiesto alla gradiscana Maria Bergamas, nata Blasizza, madre dell'irredento Antonio Bergamas, triestino di adozione, ufficiale caduto il 18 giugno del 1916 sul Monte Cimone e dichiarato disperso, di scegliere una della undici bare esposte. Dalla madre spirituale

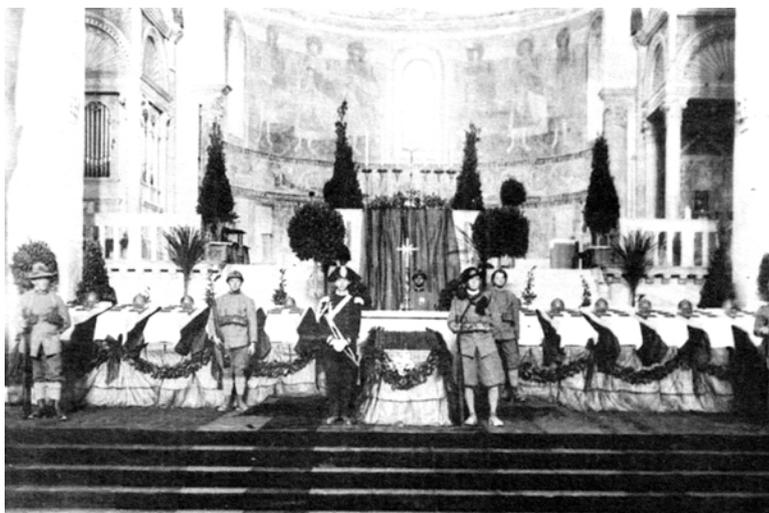


FIG. 12
Le 11 bare allineate a destra e sinistra dell'altare maggiore della basilica di Aquileia. Al centro il supporto che ospiterà quella indicata dalla signora Bergamas. (da l'illustrazione italiana)

FIG. 13
Maria Maddalena Bergamas, la madre spirituale di tutti i soldati caduti in guerra. Nasce a Gradisca d'Isonzo il 23 gennaio 1867 figlia di Giacomo Blasizza, fabbro, e Orsola Maur lavandaia. Sposa di Antonio Bergamas, impiegato statale, poco dopo la nascita del figlio Antonio nel 1891 si trasferisce con la famiglia a Trieste. Fu scelta al posto delle altre madri indicate perché popolana, madre di un irredento e triestina di adozione (da l'illustrazione italiana).

FIG. 14
Lo speciale carro ferroviario sul quale venne trasportata la semplice bara di legno del Milite Ignoto. L'onore di dirigere il treno spettò a Giuseppe Marcuzzi di Bagnaria Arsa, reduce della Grande Guerra (coll. Autore).

13



14



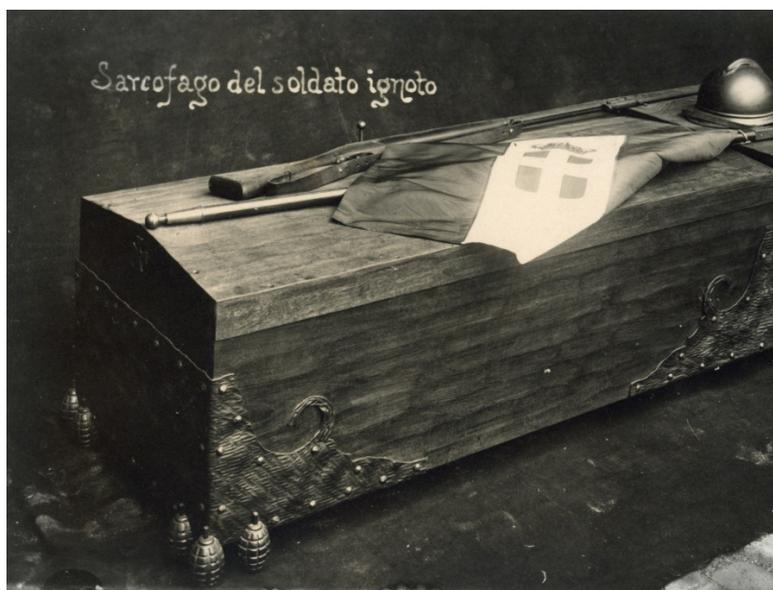


FIG. 15
La bara di legno nella quale venne inserita quella di legno grezzo scelta tra le 11 esposte in Aquileia (coll. Massa).



FIG. 16
La tomba dei soldati ignoti nel piccolo cimitero militare retrostante la basilica d'Aquileia. Nel 1954 accanto ai soldati venne posta anche la salma della Maria Bergamas, deceduta a Trieste il dicembre dell'anno prima (coll. Massa).

di tutti i caduti senza nome venne indicata la penultima bara (la seconda da destra), come riporta il diario del Tognasso (figg.12-13).

Di seguito, la semplice bara di legno grezzo venne collocata in una ulteriore cassa di legno ornata con simboli militari, e, trasportata su un affusto di cannone, fu collocata su un carro ferroviario particolare, costruito a Trieste su progetto dell'architetto Guido Cirilli (figg.14-15). Le rimanenti bare furono sepolte il 4 novembre nel piccolo cimitero militare retrostante la basilica di Aquileia. Il monumento funebre, in pietra carsica, che orna la tomba comune venne progettato sempre dal Cirilli (fig.16). L'architetto, allievo di Sacconi il progettista finale del Vittoriano, fu tra il 1918 e il 1924 direttore dell'Ufficio Belle Arti e Monumenti della Venezia Giulia con sede a Trieste. A Gorizia curò il rifacimento del Duomo, il restauro di Sant'ignazio e propose ipotesi di restauro (o meglio di ricostruzione) del castello. Il 29 ottobre il treno speciale partì da Aquileia alla volta di Udine. Iniziava così un viaggio che coinvolse l'intera nazione. Da Udine a Venezia, a Bologna, a Firenze, a Arezzo fino a Roma, nelle centoventi soste, nelle stazioni e lungo il percorso, la partecipazione popolare fu enorme. Cerimonie funebri, riti religiosi, omaggi floreali si succedettero in continuazione favoriti dal lentissimo incedere del convoglio ferroviario. Si era creato spontaneamente un rito di cordoglio nazional-popolare che superava le differenziazioni politiche che avevano agitato fino a quel momento la vita civile e lavorativa dell'Italia.

A Roma, il 2 novembre, il feretro del Milite Ignoto fu trasferito nella basilica, prospiciente la piazza Esedra, di Santa Maria degli Angeli, che per l'enorme affluenza di persone rimase



aperta ininterrottamente fino la prima mattina del 4 novembre. In quei giorni tutta la penisola vide innumerevoli cerimonie civili e religiose in memoria di caduti durante la Grande Guerra. La mattina del venerdì 4 novembre Roma era invasa da persone che volevano assistere alla cerimonia della tumulazione. Ovviamente un gran numero di militari ed ex combattenti, politici, autorità civili ma non solo, anche semplici cittadini, uomini e donne, cercarono di assistere alla tumulazione prevista sul fronte principale del Vittoriano ai piedi della statua denominata «Dea Roma» proprio al di sotto della statua equestre di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia indicato anche come Padre della Patria. Il cerimoniale prevedeva una

rigida e preordinata disposizione sia sul Vittoriano che nella piazza Venezia. Il re Vittorio Emanuele III, accompagnato dalla regina madre alla quale si affiancò la Regina Elena, si dispose sulla destra del loculo che avrebbe ospitato la bara. Tutt'attorno, rappresentanti del casato Savoia, il Governo, le più alte cariche militari e il corpo diplomatico accreditato (fig.17).

Il corteo che accompagnava la bara mosse da piazza Esedra alle 9 precise e percorse via Nazionale. Lo seguivano più di settecento tra bandiere reggimentali, labari militari e gonfalon decorati al Valor Militare. Dopo mezz'ora al suono delle campane del Campidoglio e delle chiese di Roma, accompagnato da continue salve di cannone, il corteo giunse in piazza

FIG. 17
Le autorità in attesa dell'arrivo del Milite Ignoto. Sulla sinistra il capo del Governo on. Bonomi, il re Vittorio Emanuele III con la regina madre (coll. autore).



FIG. 18

La bara del Milite Ignoto viene trasportata verso il sacello del Vittoriano, sostenuta da un gruppo di ufficiali decorati con medaglia d'oro al Valor Militare. Al centro della foto, al di sotto dello stemma Savoia della bandiera che avvolgeva la bara, spicca la figura del tenente Aurelio Baruzzi, decorato per la presa del sottopasso ferroviario di Piedimonte l'8 agosto 1916. L'audace impresa aprì la via per la conquista di Gorizia durante la sesta battaglia dell'Isonzo (archivi Ass. Isonzo).

Venezia. Dalla piazza alla pietra tombale, predisposta nel basamento della «Dea Roma», la bara fu trasportata a braccia da decorati con medaglia d'oro al Valor Militare (fig.18-19).

Alla stessa ora ad Aquileia si svolgeva una solenne cerimonia per la sepoltura delle dieci salme rimaste nella basilica. In tutta Italia, pressoché in contemporanea e anche il giorno dopo, si celebrarono riti, cerimonie e manifestazioni popolari in memoria di tutti i caduti ed in onore del Milite Ignoto. Bisogna riconoscere che il risultato andò ben oltre le volontà e gli obiettivi di chi, in particolare gli organismi militari e politici, aveva ideato e

fatto attuare il preciso cerimoniale di tutta la commemorazione che di fatto si tramutò in una unitaria e collettiva espressione patriottica, nel contempo laica e religiosa, che riuscì a solidificare nel segno del lutto nazionale l'unità d'Italia.

Il Vittoriano divenne, nell'espressione comune, l'Altare della Patria e quello che seguì alle onoranze al Milite Ignoto purtroppo perse i connotati della spontaneità per divenire oggetto di una pesante retorica da parte di varie espressioni politiche tra le quali di lì a poco prevalse quella del regime che per un ventennio caratterizzò la vita degli italiani.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

AAVV- *Soldati, quando la storia si racconta con le caserme*, Fondazione Carigo, Gorizia 2015;

A cura del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, *Milite Ignoto*, Roma 1961;

L.Cadeddu - *Alla ricerca del Milite Ignoto*. Gaspari editore, Udine 2018;

L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Il poligrafo, edizioni della Laguna, Padova 1991;

G. Grasso, *Una vita nel segno della musica. Profilo di Corrado Bartolomeo Cartocci, musicista e compositore*;

Borc San Roc, n.19, Gorizia 2007;

C. Medeot, *I cattolici del Friuli Orientale nel primo dopo guerra*. Iniziativa Isontina, Gorizia 1972;

A. Tognasso - *Ignoto Militi*, Milano 1922;

Giornale di Udine, ottobre 1921;

Il corriere della sera, novembre 1921;

La voce dell'Isonzo, ottobre 1921;

L'illustrazione Italiana, numero speciale, novembre 1921.



FIG. 19

La «dea Roma» e il loculo del Milite Ignoto a cerimonia terminata. In realtà la sepoltura fu provvisoria in quanto dopo alcuni mesi la salma venne portata all'interno del Vittoriano e la tumulazione definitiva avvenne il 22 maggio 1924 ad avvenuto completamente della cripta interna posta al di sotto della statua equestre di Vittorio Emanuele II, tutt'oggi visitabile (coll. autore).